

Esercizi sulla quarta parte

Dal dubbio al cogito a Dio

Le risposte del testo

Individua nel testo le righe in cui si risponde alle seguenti domande, quindi scrivine il numero accanto a ognuna. Trascrivi poi la sequenza delle domande nell'ordine corretto.

1. Quale altra verità fondamentale posso ricavare da quella iniziale? rr.
2. Qual è la verità iniziale al di sopra di ogni possibile dubbio? rr.
3. Perché la ragione non è affidabile? rr.
4. Perché il dubbio di Cartesio è detto «metodico»? rr.
5. Perché i sensi non sono affidabili? rr.
6. Quali caratteristiche devono avere le idee vere? rr.
7. Perché tutte le idee chiare e distinte sono vere? rr.
8. Come posso dimostrare l'esistenza di Dio? rr.

Sequenza corretta

COMPETENZE – Riflessione personale, comprendere i problemi, utilizzare il lessico e le categorie specifiche della disciplina.

Attività e approfondimenti

L'argomentazione

COMPETENZE – Capacità di argomentare una tesi, attitudine alla discussione razionale, comprendere i problemi, valutare criticamente le soluzioni.

- Occorre mettere in dubbio tutte le nostre convinzioni per vedere se riusciamo a trovare una verità indubitabile:
- i sensi qualche volta ci ingannano, quindi potrebbero ingannarci sempre, perciò non sono affidabili
- poiché a volte commettiamo errori di ragionamento, tutti i nostri ragionamenti potrebbero essere sbagliati
- poiché ciò che pensiamo quando siamo coscienti può venirci alla mente anche quando dormiamo, allora tutto ciò che pensiamo di conoscere potrebbe essere un sogno.
- Ma anche se posso dubitare di tutto, se dubito penso e se penso esisto come essere pensante
 - o tuttavia la verità evidente secondo la quale se penso esisto, non dimostra che esisto come essere materiale
 - o infatti l'io pensante, cioè l'anima, potrebbe esistere anche senza corpo.
- ciò non significa che non esistano un corpo e una realtà materiale distinta dal pensiero, ma solo che dobbiamo ancora provarlo.
- Analizzando le caratteristiche della verità che abbiamo scoperto, possiamo definire quelle della verità in generale: sono vere tutte le idee che mi si presentano come chiare e distinte.
- In realtà, però, questa conclusione non convince: occorre individuare un fondamento più solido della verità. Cartesio torna dunque ad analizzare il soggetto conoscente, cioè se stesso.
- Se dubito, sono imperfetto, ma ho in me l'idea di perfezione
- tale idea può venirmi soltanto da un essere perfetto, cioè Dio, che quindi esiste.
- Inoltre, ho in me l'idea di perfezioni che non possiedo. Se però fossi la causa di me stesso, avendo queste idee, le avrei realizzate, dandomi queste perfezioni. Dato che non le ho, ne concludo che non sono la causa del mio essere, ma questa va cercata in una entità che possieda tutte le perfezioni di cui ho l'idea, cioè Dio.

- Infine, dalla stessa definizione di Dio come essere perfetto dobbiamo concludere che Dio non può non esistere.

A questo punto Cartesio argomenta che l'esistenza di un Dio perfetto, sommamente buono e verace, garantisce la verità delle idee chiare e distinte, perché non potrebbe ingannarmi né consentire ad altri di farlo.

In questo modo però cade in un circolo vizioso: infatti l'esistenza di Dio è dimostrata a partire dall'idea chiara e distinta che ne abbiamo, ma la verità delle idee chiare e distinte viene giustificata in base all'esistenza di Dio.

Comunque, affermata l'esistenza di Dio e la verità delle idee chiare e distinte, Cartesio supera i dubbi iniziali, in particolare la possibilità che ciò che crediamo reale appartenga invece a un sogno, e afferma la superiorità della conoscenza razionale su quella sensoriale.

Per la riflessione e il dibattito

COMPETENZE – Capacità di argomentare una tesi, riflessione personale, giudizio critico, comprendere le radici concettuali e filosofiche dei principali problemi della cultura contemporanea.

Nelle *Meditazioni metafisiche* Cartesio spinge il proprio dubbio ancora più in là rispetto al *Discorso sul metodo*, ipotizzando quello che è stato definito dubbio iperbolico: «Io sopporrò, dunque, che vi sia, non già un vero Dio, ma un certo genio maligno, non meno astuto e ingannatore che possente, che abbia impiegato tutta la sua industria a ingannarmi. Io penserò che il cielo, l'aria, la terra, i colori, le figure, i suoni e tutte le cose esterne che vediamo, non siano che illusioni e inganni, di cui egli si serve per sorprendere la mia credulità. Considererò me stesso come privo affatto di mani, di occhi, di carne, di sangue, come non avente alcun senso, pur credendo falsamente di avere tutte queste cose». Molti critici hanno associato questa suggestiva ipotesi di Cartesio a un film del 1999, *Matrix*, che ebbe uno straordinario successo e diede luogo a due sequel e a molte letture in chiave filosofica. Se non hai mai visto il film, fai una ricerca in Internet per trovare la recensione e qualcuna delle interpretazioni filosofiche principali, ad esempio *Matrix* e la sua filosofia (<http://www.filosofico.net/filos59.htm>). Confronta poi l'ipotesi di Cartesio con la finzione cinematografica del mondo creato dalla «matrice», in cui gli uomini credono di vivere in maniera libera e autonoma. Quali sono le analogie e le differenze tra queste due rappresentazioni? Quali considerazioni e riflessioni di carattere più generale ti suggeriscono? Vedi anche le *Questioni aperte* alla fine di questo capitolo, pp. 68-69.